

Gabriella Inverardi
I Nobili Chizzola e il Palazzo di Castegnato
Corso di Avviamento alla ricerca storica anno 2012-13

Premessa

Da 18 anni presso il Comune di Rovato si tiene, a cura di don Giovanni Donni¹, il “corso di avviamento alla ricerca storica”, finalizzato ad avviare appassionati e studiosi verso approfondimenti storici mediante la consultazione di archivi.

Su tale esperienza lo scrivente ha redatto un’ampia sintesi dei primi 15 anni di vita. Credo che quanto riportato sul frontespizio della pubblicazione renda bene l’idea dell’impegno nostro e del docente:

«il metodo basato sulla comprensione del documento, sul suo reperimento e la verifica di dati e informazioni è quello adottato nella “Scuola di avviamento alla ricerca storica”, promosso da Giovanni Donni, a Rovato. Ne è nata un’esperienza inedita, originale e scrupolosa, agganciata al sentire del mondo accademico e alle domande di conoscenza sollevate dal tempo presente. Il volume illustra le molte suggestioni didattiche, le intuizioni, le visite e i percorsi archivistici che, in oltre quindici anni, si sono prodotti con regolarità negli incontri tenuti il “sabato” mattina nel centro franciacortino»².

Al fine di comprendere ancor più nel profondo il valore del lavoro svolto da don Donni riporto qui di seguito alcuni passi stralci delle presentazioni.

«Le pagine di Brixia Sacra sono una vera ricchezza per tutti. Ed è dentro questa cornice che si colloca il corso promosso da don Giovanni Donni, sacerdote e pastore che non ha mai trascurato di mettere a frutto la sua competenza e conoscenza storica con pubblicazioni e incontri. Si tratta di un corso finalizzato alla formazione delle persone che si prendono cura della ricerca e degli studi storici, anche a livello locale, nell’ambito della propria parrocchia. Ho tutti i motivi per compiacermi e augurare tanti frutti a questa iniziativa ben documentata e ripercorsa in queste pagine. La conoscenza del proprio microcosmo è importante tanto quanto quella della storia universale. Questo vale per la storia dei popoli e delle nazioni e ancor più per la storia della Chiesa che è presente nella sua totalità nella piccola comunità parrocchiale di una sperduta frazione come nella diocesi e

1. GIOVANNI DONNI, sacerdote, rovatense, storico, archivista, autore di importanti ricerche e testi di notevole interesse storico.

2. *Avviamento alla ricerca storica Giovanni Donni e l’esperienza dei sabati rovatensi*, Supplemento in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia» serie terza, anno XXVII, n. 1-4, 2022.

nel mondo. Inoltre questo corso ha fornito elementi di professionalità che saranno strumenti validissimi per accostare quel vero e proprio tesoro costituito dalle fonti archivistiche delle nostre comunità. Infine mi sia permesso di sottolineare la simpatia che ispira la dizione “sabato rovatesi”. Un termine che richiama la buona volontà di chi dedica il sabato non allo svago e al riposo ma alla conoscenza, competenza, formazione. Un grande esempio in questi tempi di diffusi disimpegni. E poi il richiamo a Rovato, perla della Franciacorta, città cara a san Carlo e al nipote card. Federico Borromeo: una bella location per chi vuole qualificarsi nella storia ecclesiastica. Sono veramente ammirato dei risultati. Mi auguro che questa pubblicazione possa essere uno strumento di formazione anche per tante altre persone. E una sincera gratitudine, ovviamente, va a don Giovanni Donni, anima della iniziativa!» (Pierantonio Tremolada, vescovo di Brescia).

«La frequenza degli allievi, la loro estrazione e provenienza, la complicità educativa tra docenti e discenti, come pure tra corsisti, l’assiduità nella partecipazione e gli elaborati finali -alcuni dei quali approdati su riviste o in edizioni miscellanee e monografie a stampa- forniscono la cifra del successo di un’iniziativa esportabile e adattabile perché assai elastica. Al centro di tutto vi è la storia, intesa come disciplina e ricerca, espressione di un bisogno e di un sapere tipicamente umani: raccontare per non dimenticare, raccontare per celebrare, raccontare per capire, raccontare per conoscere e programmare. In origine vi è sempre, però, il desiderio di comprendere e rispondere alla contingenza delle domande che continuamente sorgono col trascorrere del tempo. Anche in questo è facile scorgere l’occhio vigile e la “curiosità” storico antropologica di don Donni, in grado di distinguere le punte di selce preistoriche durante uno scavo fortuito o tra i solchi profondi delle arature nella campagna della Bassa, di analizzare l’operato professionale di notai in età moderna e scovare i contratti di committenza artistica per opere sacre delle chiese della Franciacorta, di studiare gli effetti organizzativi della visita apostolica del Borromeo sulla vita parrocchiale e illustrare l’evoluzione post tridentina dell’edilizia sacra o indagare le molte presenze di congregazioni e ordini religiosi, le loro comunità, i programmi educativi, l’impegno teologico, liturgico o pastorale» (Gabriele Archetti, professore ordinario di Storia medievale in Università Cattolica del Sacro Cuore, presidente del Centro studi longobardi e di Fondazione Cogeme).

«Il “Corso di avviamento alla ricerca storica” nato in Rovato, credo sia cosa assai rara sul territorio nazionale italiano e per la sua peculiarità di centro autorevole di studi e di diffusione culturale meriterebbe un riconoscimento particolare. All’interno e intorno al Corso si è mossa la ricognizione appassionata in un percorso formativo che si è dipanato tra patrimonio umano e quello immateriale, fra personaggi, famiglie, territori, luoghi e contenitori ancora da scoprire, ricchezze storico artistiche, tradizioni, identità della nostra storia, tracce stratificate in ogni cosa animata o no» (Floriana Maffeis, studiosa di storia locale, autrice di numerose pubblicazioni).

In questo contesto i partecipanti, al termine di ogni anno accademico che dura da ottobre ad aprile, sono invitati a presentare un loro elaborato finale.

Con il consenso dell'autrice, Quaderni Clarensi ospita l'interessante elaborato finale di Gabriella Inverardi, presentato nel 2013. Così la ricercatrice di Castegnato presenta il suo lavoro:

«Lo spunto di questo lavoro mi è venuto quando don Donni ci ha parlato del volume sui palazzi e le ville di Franciacorta. Consultando il materiale che ci ha consegnato ho visto che erano diverse le ville patrizie citate, Calini, Baitella, De Leone, Panzerini, Camadini, Chizzola. Mi sono messa a fare fotografie e ho riscoperto il palazzo Chizzola. Nonostante sia nativa di questo Comune non lo avevo mai notato a causa delle sue cattive condizioni di conservazione. La ricerca si compone di due parti: 1. relativa ai nobili Chizzola, e su questa ho raccolto attraverso diversi archivi tutte le tracce che hanno lasciato; 2. il palazzo di Castegnato. Il dr. Lothar Chizzola di Vienna mi ha spedito molto materiale sui suoi antenati e sul titolo di barone che venne loro dato dall'imperatore Franz Josef I. Infatti, è dal 1913 che Karl Chizzola è insignito di tale titolo. Il prof. Belotti Gianpietro, autore di molti testi sul nostro Comune, mi ha aiutato per le notizie storiche su Castegnato. Ho quindi riferito le notizie sul suo cognome, la genealogia familiare e lo stemma e che si vede riprodotto sui vari stemmi del palazzo Broletto. Lo stemma del Comune di Chiari ha grande somiglianza con lo stemma dei Chizzola, che si differenzia solo dalle 3 stelle sostituite da 3 dolci (schiacciatine). I Chizzola di antica fede ghibellina e antichissima nobiltà avevano nella loro genealogia un ramo clarense le cui tracce si trovano in via Carmagnola e casa Rovetta di via Marengo. Ho esaminato infine la loro presenza a Castegnato, le loro proprietà e il palazzo fornendo ai lettori notizie anche documentali raccolte all'ASBs. Spero di essere riuscita nel mio intento a dare vita alla memoria e spero che il lavoro svolto sia utile per conoscere, conservare, rispettare questi antichi patrimoni».

Riteniamo importante pubblicarlo in Quaderni Clarensi perché i Chizzola, nobile e importante famiglia bresciana, fu presente in Chiari rivestendo un ruolo importante.

Così monsignor Antonio Fappani, nella sua Enciclopedia Bresciana scrive:

«Chizzola o “de Chizolis”, di antiche origini feudali provenienti dal villaggio di Chizzola (l'antica Clausola, Claudiola romana) giunsero nel Bresciano nel sec. XIV. I “de Chizolis” furono valvassori del castello di Maclodio. La famiglia si divise poi nei due rami di Chiari (trapiantatisi poi a Brescia) e di Erbusco, conservando però ognuno di essi, qualche porzione degli antichi diritti feudali di Maclodio. Sul principio del sec. XIV la famiglia aveva assunto una certa importanza fra le principali di Brescia. Un Maffeo fu fra i dodici ghibellini che firmarono la pace del 1312. Lo stemma, ben originale (di rosso a tre focacce, dette in dialetto bresciano “chishöle” poste due e una, col capo dell'impero) è uno dei pochi stemmi che si vedono nel grande salone del Broletto sopra lo scudo di uno dei cavalieri malesardi. All'avvento della Repubblica Veneta, per le loro simpatie imperiali e viscontee,

vennero privati dei beni feudali, ma nel 1441 venne loro concesso di tornare in patria e vennero reintegrati nei loro beni. Agli inizi del Quattrocento esistevano in Brescia cinque rami uno dei quali, quello di Giacomo, aveva beni in Erbusco, un altro di Giovanni e Francesco aveva possedimenti a Chiari e Macclodio. Le cinque distinte famiglie continuarono ben distinte fra loro per quattro secoli. Una soltanto di esse vive ancora in Austria»³.

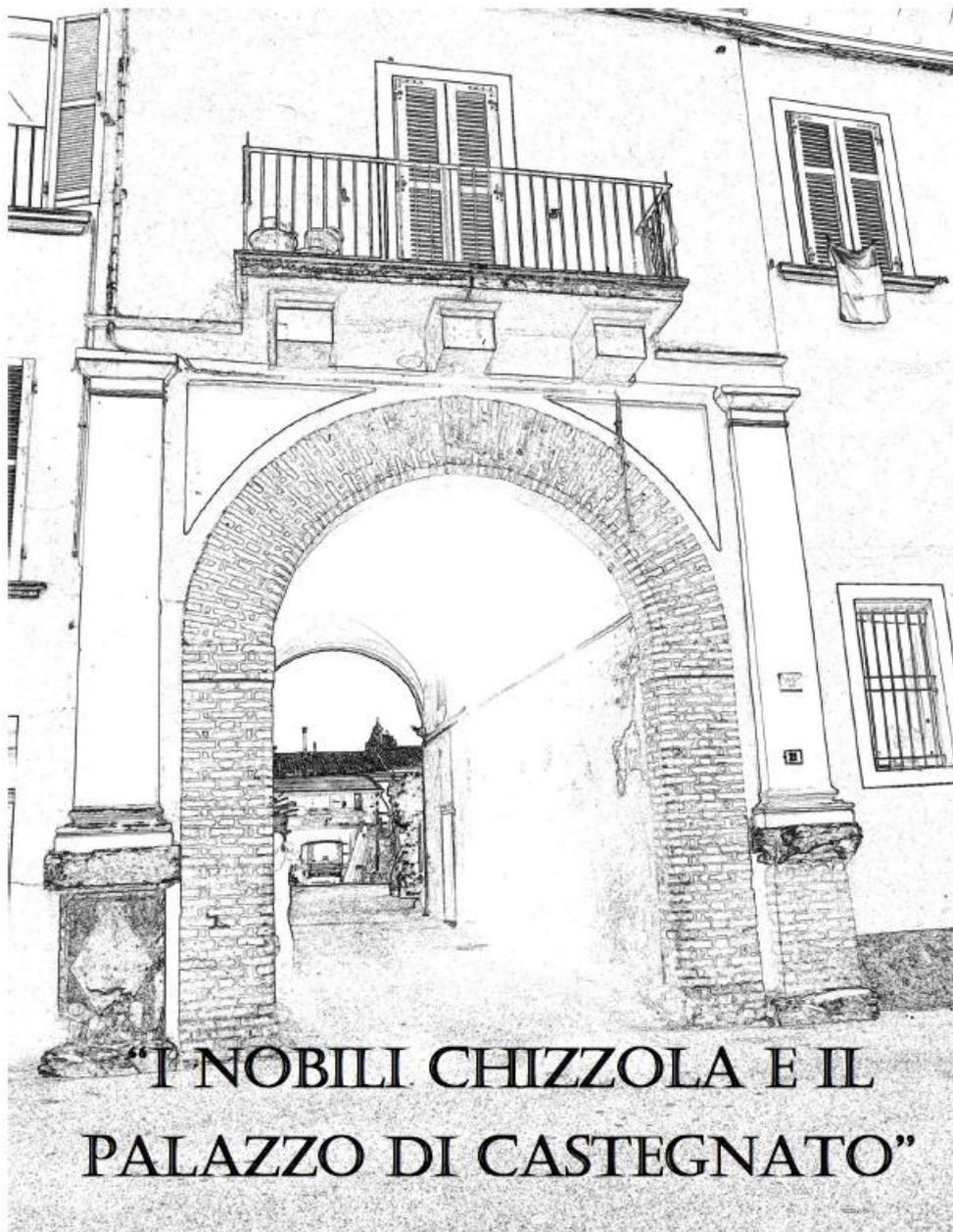
Tale presenza è testimoniata anche nell'archivio storico comunale di Chiari:

«Obligaciones [...] Chiari, nella Chiesa dei Santi Faustino e Giovita 1406 gennaio 19 - 1406 febbraio 19 Iacobinus e Bartolomeus de Marinis e Franceschinus filius quondam Simonis de Bonamensuris di Palazzolo, cittadini di Brescia abitanti a Chiari, dichiarano di essere a conoscenza e di ratificare il privilegio concesso da Iohannes Maria Angelus [Visconti], duca di Milano e signore di Chiari, il 20 dicembre 1405 relativo al pagamento degli oneri e delle fazioni gravanti sui beni posseduti da cittadini di Brescia sul territorio di Chiari. Iacobus de Oliveriis di Castelvovati, notaio. Originale. Nicolaus detto Novelius de Forestis de Ripasoldi filius quondam Tonoli e Petrus filius quondam Iuliani de Chizolis, cittadini di Brescia abitanti a Chiari, dichiarano di essere a conoscenza e di ratificare il privilegio concesso da Iohannes Maria Angelus [Visconti], duca di Milano e signore di Chiari, il 20 dicembre 1405 relativo al pagamento degli oneri e delle fazioni gravanti sui beni posseduti da cittadini di Brescia sul territorio di Chiari. Iacobus de Oliveriis di Castelvovati, notaio. Originale» (FBMPR, Pergamena n. 16).

Francesco Zeziola

3. Antonio Fappani, *Enciclopedia Bresciana* (II voll.), Brescia, Edizioni la Voce del Popolo-Edizioni Opera San Francesco di Sales, 1972-2007, p. 214.

3° ANNO DEL CORSO DI AVVIAMENTO ALLA
RICERCA STORICA
2012-2013



“I NOBILI CHIZZOLA E IL
PALAZZO DI CASTEGNATO”

ELABORATO DI GABRIELLA INVERARDI

Prefazione

Lo spunto per questa tesi mi è venuta quando don Donni ci ha parlato della realizzazione del volume sui palazzi e le ville in Franciacorta, consultando il materiale datomi ho visto che sotto la voce di Castegnato erano descritte solo le gettonate villa Calini e palazzo Baitella, ma a Castegnato ci sono anche i dimenticati palazzo De Leone, Panzerini, Camadini e naturalmente Chizzola. Così ho cominciato a guardarmi in giro per trovare contatti e poter fare fotografie e il caso volle che il primo fosse di entrare in palazzo Chizzola e almeno all'interno qualcosa si era salvato trovando secolari focolari in marmo, pregevoli stucchi, soffitti a volta, cantina e un'antica colombaia.

Devo dire che anch'io, nonostante nativa di Castegnato, non ho mai considerato e notato molto questo palazzo diventato un orribile complesso abitativo: l'aspetto trascurato, lo scempio soprattutto all'interno della corte dovuto ai numerosi proprietari non rendeva giustizia all'insieme. Fortunatamente qualche anno fa, la facciata esterna è stata tinteggiata uniformemente rendendo all'insieme la parvenza dell'antico palazzo.

La ricerca è divisa sostanzialmente in due parti:

- 1 I nobili Chizzola: dove ho raccolto, come Pollicino, tutte le tracce lasciate negli archivi
- 2 Il palazzo di Castegnato (cercando di riportarlo almeno sulla carta agli antichi splendori).

Devo ringraziare in primis il dottor Lothar Chizzola che da Vienna mi ha spedito il materiale della sua indagine sui suoi antenati. Lo studio sulla sua famiglia iniziò in occasione del titolo di barone promesso dall'imperatore Franz Josef I., per questo si dovette ricostruire attraverso una ricerca una relazione formale sui predecessori. C'è da rimarcare che l'interesse verso lo status civico di provenienza, soprattutto la domanda sull'appartenenza o meno alla razza ariana, fu durante il periodo nazista per lo Stato ed è in particolar modo per il singolo cittadino di decisiva importanza. Dopo il 1945 l'interesse statale era più che soddisfatto, ma quello personale rimaneva indietro pertanto la ricerca incominciata nel 1925 continuò e dal 1965 quando il dottor Lothar collaborò col padre. Ricostruendo anche un albero genealogico molto elaborato e dettagliato.

Il professor G. Belotti per avermi permesso di usare il suo libro (*Storia di Castegnato*, Grafo, Brescia, 1989) come base della mia ricerca: fonte inesauribile di informazioni e documenti.

Don Donni per i suoi insegnamenti e saggi consigli, la sua pazienza e disponibilità

I miei compagni di corso per la simpatia e la giovialità

e tutti quelli che direttamente o indirettamente mi hanno aiutato.

I NOBILI CHIZZOLA

Di antiche origini feudali giunsero nel Bresciano nel sec. XIV. I “de Chizolis” furono valvassori del castello di Maclodio. La famiglia si divise poi nei due rami di Chiari (trapiantatisi poi a Brescia) e di Erbusco, conservando però ognuno di essi, qualche porzione degli antichi diritti feudali di Maclodio. Sul principio del sec. XIV la famiglia aveva assunto una certa importanza fra le principali di Brescia. Un Maffeo fu tra i dodici ghibellini che firmarono la pace del 1312. All’avvento della Repubblica Veneta, per le loro simpatie imperiali e viscontee, vennero privati dei beni feudali, ma nel 1441 venne loro concesso di tornare in patria e vennero reintegrati nei loro beni. Agli inizi del Quattrocento esistevano in Brescia cinque rami uno dei quali, quello di Giacomo e Francesco aveva possedimenti a Chiari e Maclodio. Le cinque distinte famiglie continuarono ben distinte fra loro per quattro secoli. Una soltanto di esse vive ancora in Austria.

IL NOME

Chizzola o “de Chizolis” è la forma latina del secondo caso, quindi, appartenente alla stirpe “Chizzola”. Fino al sedicesimo secolo il nome Chizola fu prevalentemente scritto solo con una “z” o anche Chizuola. Nel sedicesimo secolo appare per esempio nelle liste del “Consilium generalis” della città di Brescia, anche la scritta “Chicciola” o parallelamente a Chizzola anche “de Chizuolis”, a seconda degli usi del gergo locale.

La provenienza e le origini :

Nelle fonti bibliografiche bresciane si riconduce la provenienza (e anche la derivazione del nome) dal villaggio di Chizzola in provincia di Trento (l’antica Clausola, Claudiola romana), ma il dottor Lothar Chizzola nella sua ricerca afferma che una connessione della sua famiglia Chizzola con il luogo Chizzola in Adige, a sud di Trento o di Ala è assolutamente da escludere, poiché il nome di questo luogo è emerso solo a partire dalla derivazione della via Claudiola nel 1289 ad Clocolam¹ poi nel 1385 a villa Chizole¹ ed invece tracce dei Chizzola si trovano molti secoli prima.

LO STEMMA

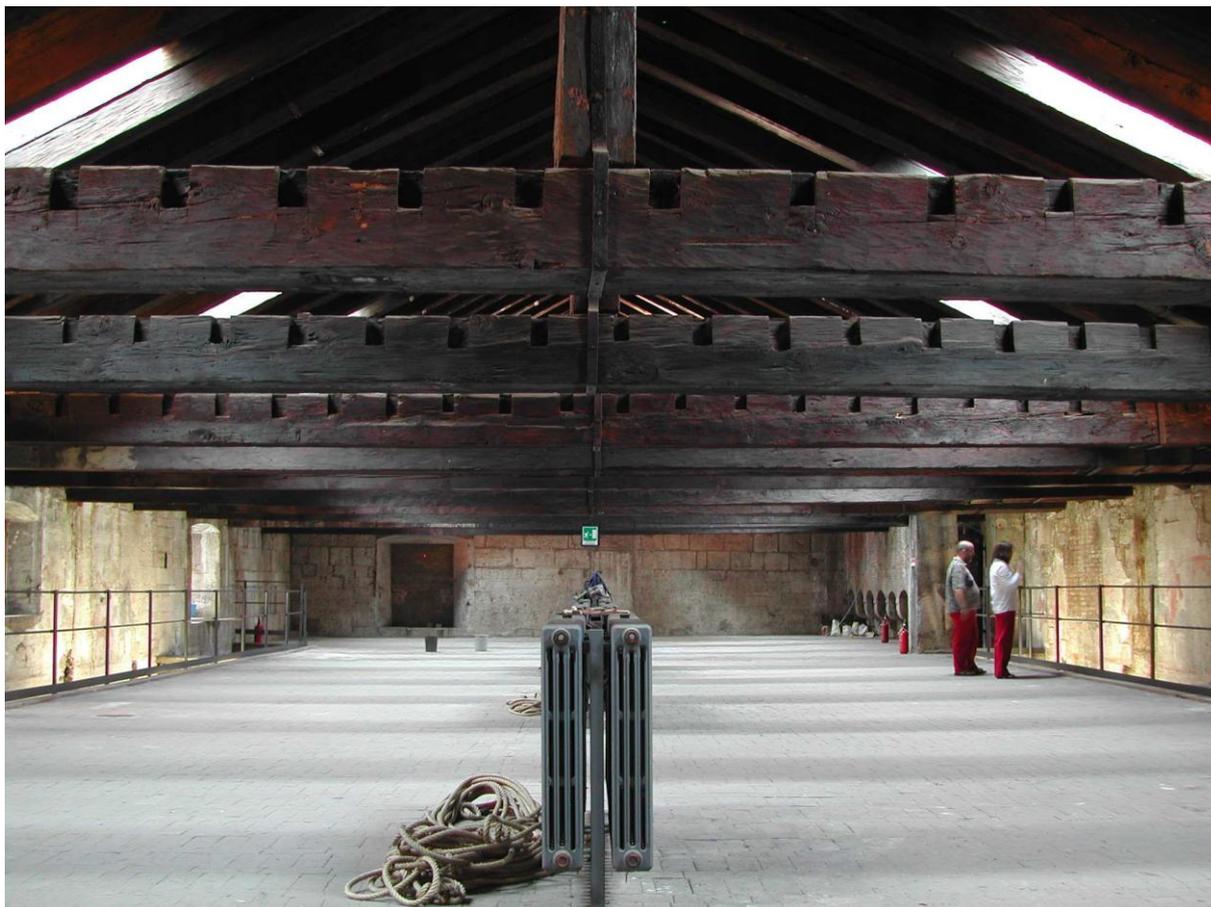
Portavano - in campo vermiglio tre schiacciate d'argento (volgarmente dette chizzole) poste due ed una ed il capo dell' impero – Un ramo della stessa famiglia divise il capo in due campi a destra dell'impero, a sinistra di S. Marco cioè d'azzurro al leone passante alato d'oro col Vangelo tra le zampe anteriori².



¹ GORFER ALDO, *Guida dei Castelli del Trentino*, Arti grafiche Saturnia, Trento, 1965,

² *Elenco storico dei viventi Patrizi bresciani e loro discendenze*, Tipografia centrale, Brescia, 1902, pag.21

E' uno dei pochi stemmi che si vedono nel grande salone del Broletto .³



BROLETTO

Il salone coincide con l'ultimo piano dell'ala sud-est dell'edificio, quella rivolta verso il fianco est del duomo, ed ha un soffitto interamente in legno che nel corso degli anni ha subito diversi restauri. Lungo le pareti si scorgono frammenti più o meno estesi di un ciclo pittorico, realizzato a partire dalla seconda metà del XIII secolo, che racconta vari momenti di vita della città nel Basso Medioevo. La "sfilata dei cavalieri" venne dipinta per raccontare la sconfitta dei ghibellini di Brescia: cavalieri vestiti con semplici tuniche, a volte con strani copri capi, le mani che coprono il volto, legati l'uno all'altro da una catena. Non hanno armi né spade, ma sollevano gli scudi con lo stemma araldico del proprio casato, costretti a esibire il disonore. Gli esperti indicano quest'affresco come il più suggestivo esempio di «pittura infamante», oltre a straordinario manifesto di propaganda politica: nel celebrare la sconfitta dei ghibellini, il popolo veniva avvertito a non mettere in pericolo il potere guelfo a Brescia. Il dipinto avvolgeva l'intero "palatium novum maius", il salone iniziato nel 1223 e terminato a metà secolo dove si riuniva il Consiglio di Credenza della città. Salone poi radicalmente trasformato nel Seicento, con la realizzazione di un enorme controsoffitto a volta che ha isolato nel sottotetto la parte alta delle pitture, compresa una lunga scritta (in parte illeggibile). Imponenti le dimensioni originarie dell'affresco: 52 metri di lunghezza; larghezza 14 e mezzo; altezza 9. Con l'aggiunta, nei decenni successivi, del dipinto di un'altra grande scena pubblica di dimensioni 14 metri per 3: il giuramento davanti al popolo di Brescia di Berardo Maggi, vescovo pacificatore.

Nello scudo di un gruppo di cavalieri vediamo raffigurati tre dischi d'oro su fondo nero,

³ <http://www.architettonicibrescia.beniculturali.it>, Palazzo Porro Schiaffinati

rappresentano lo stemma della famiglia Chizzola più antica. Anche se i colori di base più tardi si trasformeranno in rosso e i dischi in argento, poi di nuovo in oro.

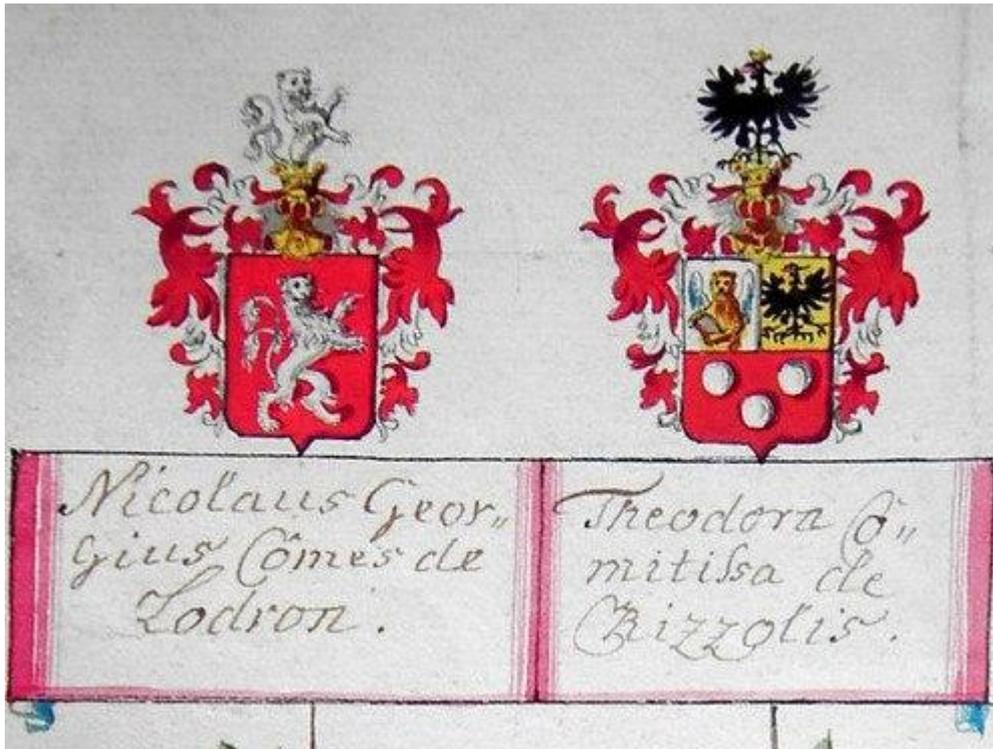


I dischi nello stemma vengono interpretati come focaccine, dette in dialetto bresciano: *chissöle*, cioè *chizzole*, che sono dei dolci tradizionali bresciani a forma di piccole ciambelle. Pare che queste “chissöle” nello stemma, così dice la tradizione orale, senza prove e indizi, siano un riconoscimento del Papa (ove questa prassi di concessione di uno stemma prima del 1300 possa considerarsi storicamente esatta) per una prestazione di assistenza di un Chizzola in una carestia. L'assegnazione degli stemmi avvenne per la prima volta solo nel Medio Evo. Prima lo stemma era il segno di riconoscimento dello scudo da battaglia. Un'altra teoria sui tre dischi sostiene che si tratti della forma precisa della gobba dello scudo, in cui sono state fissate le cinghie dello scudo e/o in cui erano contenuti anche amuleti. Nel 14esimo secolo era spesso conferito il diritto di portare nello stemma l'aquila imperiale, il "capo dell'Impero". Due documenti del re tedesco Ludovico il Bavaro, nominati negli archivi Guerrini-Chizzola, degli anni 1310 e 1327 (collocati nella biblioteca di Brescia)⁴ e purtroppo non più rintracciabili parlano della restituzione alla famiglia del patrimonio ed il ripristino dell'onore, che dovettero essere stati sanciti, dopo la morte violenta di Maffeo. Probabilmente fu aggiunto in questo periodo per la metà superiore dello stemma il Capo del Impero. Questa nuova rappresentazione dello stemma - aquila imperiale nera su sfondo d'oro nella metà superiore sopra le tre focaccine d'argento su sfondo rosso - rimase lo stemma per il ramo di famiglia di Erbusco e per altre linee.

In virtù dei meriti del Dr. Cavaliere Giacomo Chizzola, più volte ambasciatore speciale della Repubblica di Venezia, questa linea ricevette il diritto a partire dal 1563 di portare il leone di San Marco nello stemma e sulle bandiere e monete⁵. In una verifica genealogica di antenati per i predecessori del conte di Lodron che giace nell'Archivio di Stato Austriaco è possibile vedere lo stemma così modificato.

⁴ Vittorio Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare Italiana*, Vol. App. I. p.600

⁵ Archivio di Stato, Venezia, 1563, Privilegium equestris



Nel 1913 in occasione dell'elevazione di Karl v. Chizzola, generale di fanteria, allo status di barone, lo stemma dovette essere modificato attraverso la sostituzione del Leone di San Marco con un leone con tre stelle ufficiali sopra – perché Venezia non era più dell'Austria e, per una rinnovata nobiltà austriaca, il leone veneziano non era più consentito.

Curiosità

Un'ipotesi sulla derivazione dello stemma della città di Chiari è la grande somiglianza con lo stemma della famiglia Chizzola, che si differenzia solamente dalle tre stelle, che sono sostituite da tre "schiacciate". La famiglia Chizzola, di fede ghibellina e di antichissima origine della provincia di Brescia dall'XI secolo, aveva un ramo clarense ricco di numerosi possedimenti. Tracce dello stemma dei Chizzola sono ancora visibili in via Carmagnola e nella casa Rovetta di via Marengo. ⁶



⁶ Dal sito della città di Chiari

Le prime informazioni per la storia della famiglia giungono da molto lontano: un Eustachio Chizzola, nell'anno 122 d.C. subì il martirio per la fede in Cristo segue Giralafatto Chizzola (precisamente Josaphatus), imprigionato nell'anno 125 d.C. perchè aveva fatto la carità ai Santi patroni di Brescia, Faustino e Giovita i resti di entrambi sono custoditi nella chiesa di S. Afra, uno presso l'altare della Vergine Maria e l'altro nell'altare di Santa Elisabetta.

I personaggi e le vicende della famiglia Chizzola continuano nel tempo e sono innumerevoli (vedi albero genealogico) nonostante alcuni rami si siano estinti ed infinito il materiale reperibile su questa stirpe.

Sotto sono elencati i paesi (oltre a Castegnato*) dove si stanziarono od ebbero i loro interessi:

Brescia (S. Alessandro. S. Eufemia)

Borgosatollo*

Castrezzato

Chiari*

Coccaglio*

Erbusco*

Maclodio*

Montichiari*

Padernello*

Rezzato

Roccafranca*

Rudiano*

Travagliato*

Trenzano*

I paesi segnati con (*) sono le proprietà dei Chizzola nominate nei catasti Napoleonici, Austriaci e del Regno d'Italia⁷.

Ma il mio lavoro ha ricercato solo informazioni sullo stanziamento e gli avvenimenti di Castegnato anch'esso molto cospicuo.

Accennerò di un Maffeo Chizzola che inizia una sequenza certa della stirpe e molti lo vantano come antenato compreso il Chizzola di Castegnato⁸

MAFFEO CHIZZOLA

Maffeo era ricco, possedeva una casa e terre a Brescia e a Erbusco, vicino al castello. Combatté per l'indipendenza politica di Brescia e fu promotore della pace: il 13esimo e il 14esimo furono fortemente caratterizzati dai conflitti tra Guelfi e Ghibellini. S'impegnò per primo a garantire che Brescia non cadesse sotto il dominio degli Scaligeri di Verona ed eccelse in due battaglie, prese come prigioniero Mandugasino da Serli, che lo aveva tradito con i seguaci degli Scaligeri. Maffeo lo lasciò legare ad una coda di asino e trascinare per la città, sotto terrificanti applausi, appeso a una gamba. Per la sua fama nel 1317 fu nominato Podestà di Genova, ma nel momento in cui si credeva al culmine della potenza e sperava di essere proclamato principe, il Consiglio della Repubblica lo fece condannare e lo stesso giorno, come un ribelle, decapitare nella piazza della città. In seguito i suoi beni furono confiscati dallo stato: quali nondimeno dopo alcuni anni per riguardo dell'imperatore, furono restituiti agli eredi⁹. Un pretesto fu che egli aveva ingenuamente

⁷ CALINI IBBA, *La proprietà fondiaria del territorio Bresciano*, Brescia, 2000, P. vol. II

⁸ Da PICCINELLI DON LUIGI, *Castegnato Memorie storiche*, Castegnato, 1916, p.8

Chizzola Giovanni ebbe il titolo di Nobile da l'avo Maffeo, prode guerriero, versato nelle scienze del diritto e nelle umane lettere, il quale fu podestà di Genova e poi giudice di Brescia. Da questa famiglia si ebbero persone illustri nella storia civile ed ecclesiastica. Un ramo di essa è passato in Austria. L'ultimo dei Chizzola, al quale nel 1818 venne riconosciuto il titolo di nobile in Italia, chiamavasi Giovanni Antonio fu Enrico, il quale non ebbe successione.

⁹ CAPRIOLO HELIA, *Delle historie bresciane*, Brescia, 1585, p.140

confessato di aver dato una lettera a Stefanina, moglie di Fisone da Terentiano in un barattolo di canditi diretta agli avversari della Chiesa; l'altro perché contrasse parentela con Goicio de Foro (Piazza): il quale era uno dei più noti sobillatori e traditore politico della città.

Lo stesso popolo, che in precedenza lo aveva condannato, predispose un funerale grandioso, e lo stato eresse per lui un monumento pubblico nel cimitero di San Domenico. Nel corso della successiva costruzione della chiesa questo fu tuttavia, purtroppo, distrutto. Lo storico Odorici scrisse nel 1860 in riferimento a questi eventi: *“Ma i diplomi dei re non lavano i delitti”*.¹⁰

Maffeo Chizzola.

1318. **M**No de' più honorati Cittadini Bresciani, che prouarono acerbissimamente la furia della fattione de' Ghelfi fù Maffeo Chizzola, Capitan di valore, e dottissimo Dottor di Leggi, che hebbe tutti i gradi maggiori della Republica. S'era egli fortemente adoperato acciò che Brescia non cadesse nel Dominio di Cane Scaligero, e con tra à' forusciti Gibellini haueua fatte notabilissime imprese, da quali non solamente riebbe la fortissima rocca di San Pietro in Monte, con due asprissimi assalti, ma fatto anco in essa prigione Mandugasino da Serli, che lo tradì à' seguaci dello Scaligero, l'haueua fatto tirar à coda d'asino, & poscia impiccar per vn piede, con notabil & horribile applauso della Città. Ma puoco dopo cangiò faccia la Fortuna à Maffeo, mentre egli era pur vno de' capi della Republica, & che aspiraua ad esserne creato Principe; percioche hauendo il Cò siglio determinato, che nessun Cittadino douesse in pena della testa, e della confiscation de' beni stabilir parentela con alcuno de forusciti, Maffeo procurò di far socero del figliuolo Goicio Piazza, ch'era vno de' più celebri forusciti, che risvegliassero mouimenti, & seditioni nella Città, & che com-

DI OTTAVIO ROSSI. 139

mettesse varie incursioni, & svaliggiamenti nel territorio. Fù perciò preso, & còuinto perdè la testa, e'l patrimonio, rimanendo confuso per alcune lettere, ch'egli in vn barattolo di conditi haueua inuiate à Stefanina sua forella moglie di Fisogno da Trenzano. Ma essendo poscia ricorsi i figliuoli di Maffeo dall'Imperatore, e dal Papa, ottennero i beni, e fù dichiarato da quelle due Corti, che Maffeo, per non hauer conchiuso, ma solamente trattato quel matrimonio fusse stato ingiustamente punito. Et perciò il popolo medesimo che l'haueua condannato, gli ordinò poscia sontuosissime essequie, & gli fabricò del publico vn sepolcro nel Cimiterio di S. Domenico dètro ad vna di quelle nicchie, che sonò state guaste per la noua fabrica della Chiesa.

1318 Uno de' più honorati Cittadini Bresciani, che provarono acerbissimamente la furia della fattione de' Ghelfi fù Matteo Chizzola, Capitano di valore, e dottissimo Dottor di leggi, che hebbe tutti i gradi maggiori della Republica. S'era egli fortemente adoperato acciò che Brescia non cadesse nel Dominio di Cane Scaligero, e con tra à' forusciti Gibellini haveva fatte notabilissime imprese, da quali non solamente riebbe la fortissima rocca di San Pietro in Monte, con due asprissimi assalti, ma fatto anco in essa prigione Mandugasino da Serli, che lo tradì à' seguaci dello Scaligero, l'haveva fatto tirar à coda d'asino & poscia impiccar per un piede, con notabil & horribile appauso della Città. Ma puoco dopo cangiò la Fortuna à Maffeo, mentre egli era pur uno de' capi della Republica, & che aspirava ad esserne creato Principe; perciò che avendo il Consiglio determinato, che nessun Cittadino dovesse in pena della testa, e della confiscation de' beni stabilir parentela con alcuno de forusciti, Maffeo procurò di far socero del figliuolo Goicio Piazza, ch'era uno de' più celebri forusciti che risvegliassero movimenti & seditioni nella città & che commettesse varie incursioni & svaligiamenti nel territorio. Fù perciò preso, & convinto perdè la testa, e'l patrimonio, rimanendo confuso per alcune lettere, ch'egli in un barattolo di conditi haveva inviate à Stefanina sua sorella moglie di Fisogno da Trenzano, per non haver conchiuso, ma solamente trattato quel matrimonio fusse fatto ingiustamente punito. Et perciò il popolo medesimo che l'haveva condannato, gli ordinò poscia sontuosissime essequie, & gli fabricò del publico un sepolcro nel Cimitero di S: Domenico dentro ad una di quelle nicchie, che sono state guaste per la noua fabrica della Chiesa.¹¹

¹⁰ Odorici F., *Storie bresciane*, Vol VI, pp.323 -344

¹¹ Ottavio Rossi, *Elogi storici di Bresciani illustri Teatro di*, Brescia, 1620, pag.138

CASTEGNATO E I CHIZZOLA

In epoca feudale a Castegnato i Chizzola e altre importanti famiglie (i Bocca, i Baitelli, i Rodengo, i Borgondio, e più tardi i Sala), che giunsero a possedere i $\frac{3}{4}$ del territorio del paese, non avevano certo il centro dei loro interessi nel paese: lo dimostra il fatto che nessun nobile è menzionato come residente a Castegnato nel codice Malatestiano di Fano dei nobili bresciani, né nei registri d'estimo fino al Quattrocento conservati nell'Archivio Storico Civico di Brescia. Dalle prime frammentarie informazioni che ci forniscono, verso la fine del Cinquecento, le relazioni dei "perquisitori" si comincia a intravedere la struttura del paese, cioè che non era articolato attorno ad un centro raggruppante le funzioni civili (piazza) e religiose (chiesa), ma per blocchi abitativi ben delineati e separati da campi e broli. Il primo blocco, quello signorile, era situato nella zona sud-est, detta delle "Porte", che arrivava allora fino quasi alla chiesa; ai margini nord-ovest del paese vi erano gli "Stalli" (attuale "Piazzetta"), ove vi erano modeste abitazioni dei coltivatori del paese, scendendo invece verso la statale per Bergamo, vi era la "Torre" e, quasi sulla provinciale, sorgeva la cascina Mainetti attorno cui si sarebbe sviluppata l'attuale frazione "Mulino". In questo periodo in paese dovevano esserci solo un paio di palazzi signorili: quello appartenente allora alla famiglia Rodengo - ora proprietà Panzerini - e quello dei Chizzola; un altro posseduto da ms. "Tranquillo Bocha" in contrada della Campagna - località "Case" -, allora dipendente da Rodengo.

La prima conferma della presenza dei Chizzola nel paese è menzionata nell'elenco "Sussidi e gravezze" del 1573, quando "i cives" possessori di beni fondiari nel territorio furono obbligati a far avere le polizze giurate dei rispettivi beni.

Troviamo Sr Jo. Batta Chizzola che "*possede una pezza di tyra aradora et vidata in contrada Calzi - o Calsi- tyritorio di Gussago ...*"¹².

Lo sviluppo dell'attività agricola diede un forte impulso, nel XVI secolo, alla sistemazione delle rogge e alla realizzazione di nuovi canali irrigui e per la zona fu di grande rilievo l'escavazione della seriola Castrina e della Seriola nuova di Chiari - entrambe derivate dal fiume Oglio - che, attraversando il territorio di Castegnato nella parte terminale del loro corso, consentirono la realizzazione di una fitta rete di vasi d'acqua o fossi che resero irrigui la maggior parte dei terreni del paese. La suddivisione delle acque fra i vari paesi attraversati dalla seriola era stabilita da norme assai rigide a cui tutti dovevano attenersi; in una "compartita" dell'acqua, redatta nel Seicento, per il tratto di seriola che interessa l'attuale territorio di Castegnato riguardante quello che allora era definito il "Bocchetto de Castegnato" ritroviamo i Chizzola.

*"Compartita dell'acqua della Seriola Nova in Castegnato per l'anno 1621"*¹³

Gio Batta Chizzola; solo 24 hore: comincia la domenica a hore 24, finisce lunedì a hori 24.

Basta scorrere gli elenchi dei proprietari terrieri, che per tutto il Seicento fino alla metà del Settecento godettero dei diritti irrigui, per rendersi conto di come l'uso dell'acqua fosse di esclusivo appannaggio delle grandi famiglie nobiliari o alto borghesi cittadine, come i Chizzola, e dei loro massari. Solamente loro, infatti, avevano i capitali necessari per realizzare la complessa rete di vasi necessaria per far giungere l'acqua dalla seriola ai campi: anche il costo dell'acqua, del resto, era molto elevato - in coda all'elenco troviamo pubblicato anche un Faustino dei Salvi, "molinaro" nel grosso mulino chiamato appunto fin da allora "Molinasso"; questo mulino era stato costruito alla fine del corso della Roggia, ai confini dei territori di Castegnato, Rodengo e Gussago, ed era gestito in società dalla famiglia Chizzola, dall'Università della Seriola nuova di Chiari e dalla famiglia Rodengo. Data la sua collocazione, era però assai spesso investito dalle piene del torrente Livorna che gli scorreva a fianco, per cui, per porre fine ai gravi danni provocati dalle inondazioni periodiche e per ripararsi da altri eventuali problemi i deputati della Seriola nuova decidono di far

¹² A.S.B., Ufficio del Territorio, B. 430

¹³ A.S.B., Archivio Averoldi, B. 166

erigere una muraglia. Come risulta dalla lettera inviata ai Chizzola il 31 maggio del 1960¹⁴, per concordare le nuove modalità con cui affittare il mulino del Molinasso, la cui fittanza era scaduta il giorno di S.Martino dell'anno precedente.

Nel 1641 a Castegnato abbiamo 12 case da padrone, 35 cortivelli o case da massaro, 76 case o casette : i cittadini posseggono 11 delle 12 case da padrone, i 13 cortivi più e solo 11 delle 76 casette. La suddivisione delle proprietà immobiliari rispecchia fedelmente quella fondiaria: i cittadini posseggono 1016 più di terra pari al 76,4%, suddivisi in appezzamenti spesso al di sopra dei 35 più di terra, mentre i contadini hanno solo 324 più di terra, pari al 23,6%, estremamente frazionata in poderi spesso si sotto di 1 più. Nonostante l'aumento della proprietà contadina durante il seicento, la stragrande maggioranza dei territori e del centro urbano di Castegnato è saldamente in mano ai cittadini, i quali possedevano anche le uniche botteghe del paese che si trovavano nei pressi della Piazza.

Estimo di Castegnato 1641

Vochetta di cittadini di Castegnato nel 1641

Chizzola Ferdinando q. Giò Batta polizza 9

Castignato de cittadini

Numero mappa 1 Numero polizza 9
Possessore Cittadini Chizzola Ferdinando già Gio Batta

- Mappa 1a

Ferdinando q. Giovan Battista Chizzola, una casa per usi del padrone con sette corpi di casa et una Colombara horto et stalla per uso del malghese con casina et sette tratti di fenile, confina a mattina li Rodenghi et parte Ulisse Sala a sera strada a mezzo Ulisse Sala de più uno (1) stimata lire doi milla ottocento (2.800)

- Mappa 1b

Un fenile in detta terra per uso del massaro con sei corpi di casa e doi simili sopra, con ara in contrada del Porte confina; a mattina et mezzodì strada a monte et sera Hanzelotto et Ulisse Sala stimata lire cinquecento (500)

- Mappa 1c

Tre casette per uso bracianti con tavole vinti di horto in contrada suddetta: confina a mattina Hospitale a sera heredi di Lanzino Telasi a monte li Cazzaghi a mezzo di strada stimata lire cinquecento sessanta (560)

Un poco di horto et broleto avanti fenile di detto massaro confina a mattina li eredi di Hachile Dossi a mezzodì et sera detto Ulisse Sala a monte strada; di più uno (1) stimata lire settecento (700)

Una pezza di terra prativa in contrada detta Stradelli: confina a mattina li suddetti Cazzaghi, a monte e mezzodì strada de più sei (6) stimata lire due mila quattrocento (2.400)

Una pezza di terra detta li Montini: confina a mattina Orazio Rodengho, a mezzodì Hospitale a monte strada a sera li Chazzaghi de più quattordici (14) stimata lire cinque mila seicento (5.600)

Una pezza di terra prativa detta il Campazzo confina a mattina Giulia Dosa q. Capriola et parte il suddetto a monte strada, a mezzodì et sera Ulisse Sala de più dodici (12) stimata lire quattro milla ottocento (4.800)

Una pezza di terra aradora e vidata detta il Calzino parte sopra l territorio di Castegnato et parte di Gussago: confina a mattina il Gandovere, a sera il suddetto possessore a monte, a monte Giulia Capriola et parte strada a mezzo di Vincenzo Doso; de più sette (7) stimata lire doi milla ottocento (2.800)

¹⁴ A.S.B., Archivio Averoldi, B. 166, mazzo 9.

Beni non de forestieri

Numero polizza 29

-Ferdinando q. Giouan Battista Chizzola tolto in Rodengho al n. 6 una pezza di terra aradora vidatta chiamatta le Poffe, confina a mattina detto possessore et parte Vincenzo Doso, a monte Ulisse Sala, a sera il transito et a mezzodì l'Hospitale Grande de più venti (20) estimata lire ottomila (8.000)

-Una pezza di terra prativa chiamata la Brusada confina a sera Horacio Rodengho et parte strada a mattina detto Rodengho, a monte transito et a mezzodì Vincenzo Doso, de più sette (7) estimata lire doimilla ottocento (2.800)

-Una pezza di terra aradora et adaquadora chiamata le Corpente confina a monte et mattina, strada et dalle altre Oracio Rodengho, de più trei (3) estimata lire milledoi cento (1.200)

-Una pezza di terra aradora e vidata sita ut sopra chiamata la Bredaiola: confina a mattina li Cazzaghi, a sera Vincenzo Doso, a monte Horacio Rodengho et a mezzo-dì Ulisse Sala de più sei (6) estimata lire doimilla quattocento (2.400)

-Una pezza di terra aradora chiamata il Ponchione: confina a mattina detto possessore, a mezzodì li heredi Giouan Battista Rodengho dalle altre il vaso dell'acqua, de più uno (1) tavole cinquanta (50) estimato lire seicento (600)

Estimo delle Contrade Borbone e Pianera, 1641

Contrade Borbone

Chizzola Ferdinando q. Giò Battista

Numero 6 Numero polizza 1

Una pezza di terra prativa chiamata il Ponchione, confina a mattina gli eredi di Giò Batta Rodengo, dall'altra stradda, di Più sei (6) - lire 1.458 –

Numero polizza 8

Un Molino con tre Ruote con due stanze terranee ed una superiore con fenili, Portighetto e torseo sopra la sradda d'Iseo diviso in tre parti delle quali un 3 parte è sua confina a mattina e mezzodì di Perrani a monte la stradda d'Iseo ed a monte suddetto possessore, qua Molino non ha ragione di acqua si batte il sesto Molino - lire 4.010 –

Numero polizza 9

Un Pradello appresso a detto Molino confina a mattina detto Molino a sera li Padri di Rodengo a monte la Seriola a mezzodì li Pezzani, di Più quattro (4) - lire 972 –

Numero polizza 2

Una pezza di terra prativa chiamata il Ponchione confina a mattina ed a monte stradda a mezzodì ed sera esso possessore, di Più cinque (5) – lire 1.215 –

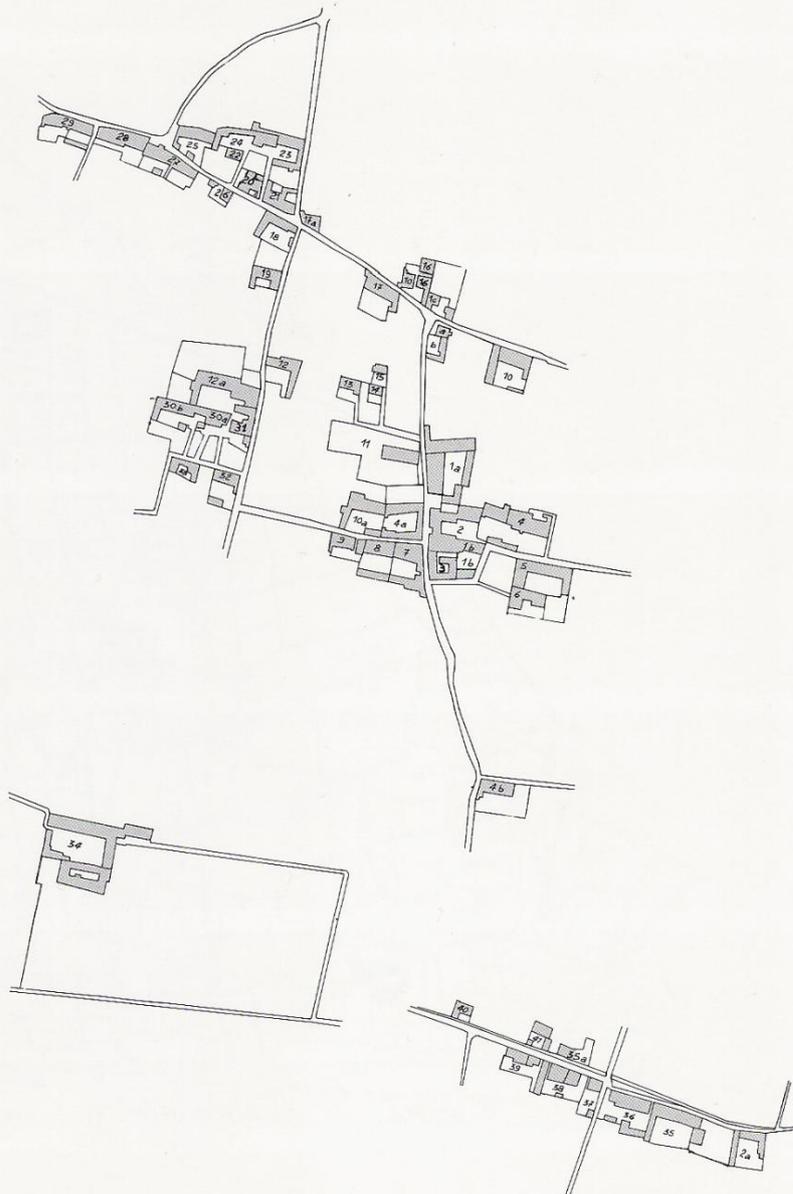
Contrade Pianera

Chizzola Ferdinando quondam Giò Battista

Numero 6 Numero polizza 10

Una pezza di terra aradora e vidata in Contrada della Campagna, confina a mattina Deci Dossi a sera ed a mezzodì li Bocchi a monte li Cazzaghi di Più quattordici (14) - lire 1.722 -

Castegnato nel 1641



La nuova fabbrica dei Chizzola e la lite con i Sala

Le due più potenti famiglie di Castegnato – i Chizzola e i Sala – non potevano essere immuni dal clima di prepotenza, di orgoglio borioso, che caratterizzava il bresciano fra il Seicento e il Settecento. Fra queste famiglie – che tra l'altro erano imparentate e confinanti di case e terreni in più paesi – cominciarono ad accumularsi futili motivi d'attrito, che degenerarono in una ventennale lite nella quale si contrapposero duramente fino alla morte i due capifamiglia: Ferdinando Chizzola e Ulisse Sala. La prima lite scoppio nel 1664 attorno ad alcuni banali diritti di passaggio nei terreni che entrambe le famiglie possedevano in località le "Poffe" a Castegnato: il Chizzola voleva che i suoi coloni potessero transitare non solo con i carri, ma anche con l'acqua, nei terreni del Sala sui quali però non aveva alcun diritto in quanto liberi da ogni servitù. Nasce una causa e la questione viene portata in tribunale, ove una sentenza del 24 maggio del 1664 dà ragione ad Ulisse Sala¹⁵. A questo punto per Ferdinando Chizzola diventa un punto d'onore dimostrare a tutti chi era il più potente, non solo in paese ma anche fuori; comincia così una lunga serie di dispetti che culminerà nel 1669 con l'ampliamento dell'ala sud del palazzo, edificato sfacciatamente sul sito pubblico che si trovava proprio a lato della casa Sala. Ma vediamo di ricostruire l'intera vicenda con l'aiuto di uno degli innumerevoli disegni fatti predisporre all'epoca dai protagonisti: il lato sud del palazzo Chizzola era più corto dell'attuale, in quanto mancava la parte che qualche anno fa occupava l'osteria del "Cavallino"; la strada dunque in quel punto si allargava anche perché il muro che allora includeva la corte dei Sala era assai più spostato verso l'interno. Questa "piazzetta" era occupata in parte da un forno e da una pergola dei Chizzola, mentre nella rimanente parte, a ridosso dei muri dei Sala, il nostro scaricava da molti anni ogni sorta di immondizie, "*come la cenerada in occasione delle bugade, et altre sporcitie*"¹⁶, tanto che lì il terreno era di molto rialzato rispetto al fondo stradale. Nei primi mesi del 1669 Ferdinando Chizzola decide di aggiungere un'ala proprio sul sito occupato dalla pergola, invadendo così la sede stradale; immediata è la reazione di Ulisse Sala che porta la questione davanti al giudice e il 30 aprile ottiene ragione. Il Chizzola però non demorde ed esibisce un buon numero di testimoni i quali affermano che lo spazio davanti "al portico dei Tinazzi", occupato dalla pergola, viene utilizzato da sempre da quella famiglia; così anche per le influenti pressioni esercitate, il tribunale ribalta la sentenza e lo autorizza a edificare. Comincia la "fabbrica" e approfittando della vittoria sul rivale, egli pensò bene di "allargarsi" un po' verso la parte prospiciente i Sala, i quali, come videro progredire la costruzione in quella direzione, reagirono subito violentemente. Infatti, stando alla testimonianza fornita da Gio Batta Maresso – servitore di Ferdinando Chizzola -, la mattina del 4 luglio 1669 la casa fu assalita "*da un grosso numero di gente armata d'armi da foco, che uscì dalla casa del Sig. Ulisse Sala*"¹⁷. Questo gruppo, capitanato da Antonio figlio di Ulisse, costrinse "*armata manu*" il capomastro e i muratori presenti a demolire il fabbricato, che si estendeva fino al punto 8 de disegno allegato, e tracciò lui per terra il nuovo confine (punto 7) coincidente con l'attuale. Lo spavento per questa irruzione fu notevole, tanto che il console, avvisato mentre era sulla porta della chiesa, corse a far suonare la campana a martello per chiamare tutta la gente che era nei campi, nel timore che la rissa degenerasse. Il Chizzola non poteva certamente sopportare questa offesa che sminuiva pubblicamente il suo "onore"; perciò iniziò una feroce causa legale per ottenere soddisfazione; ma intanto l'autorità provvide, in attesa della sentenza, a sequestrare i beni contesi; si aprì così per le due famiglie un lungo periodo di "*aperta inimicITÀ accompagnata da liti civili, et più criminali ancora, et nelle quali tutte sono li sig.ri Sali sempre restati soccombenti*"¹⁸. Furono fatti molti tentativi per ricomporre la vertenza, ma tutti senza risultato, soprattutto per la volontà di rivincita dei Chizzola;

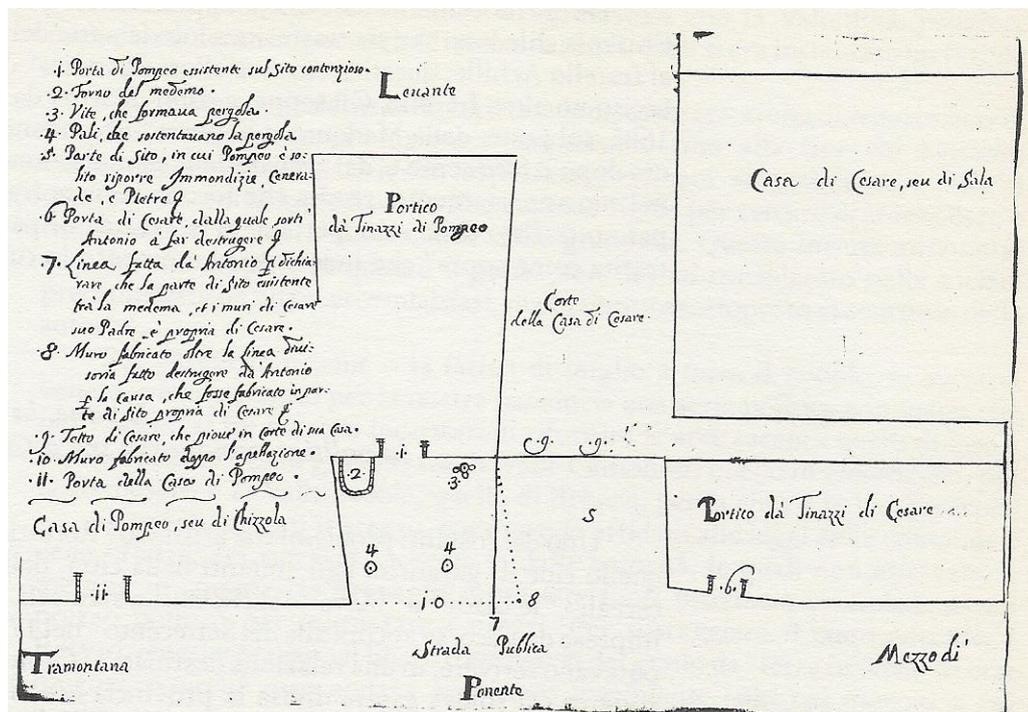
¹⁵ A.S.B., Archivio Averoldi, B. 163, marzo 6.

¹⁶ A.S.B., Archivio Averoldi, B. 171

¹⁷ A.S.B., Archivio Averoldi, B. 171

¹⁸ A.S.B., Archivio Averoldi, B. 163, marzo 6.

la questione fu portata quindi davanti al Consiglio dei Dieci a Venezia “*et dindi senza alcun effetto dopo lunga dimora furono demandati a Brescia al solito sequestro*”.



Schizzo utilizzato come promemoria nella vertenza che vide opposte le famiglie Sala e Chizzola. Oggetto del contendere era l'ampliamento del palazzo dei Chizzola; per prolungare il corpo centrale dell'edificio (parte tratteggiata nel disegno), essi invasero la sede stradale in direzione della proprietà dei Sala (ASB, Archivio Averoldi).

Dopo circa un anno, nel 1672, arrivò la Ducale che imponeva alle due parti di darsi delle vicendevoli garanzie di non più offendersi, “*altrimenti restassero relegate ina alli Orzinuovi e l'altra ad Asola*”. Ma nonostante le “piaggerie” fornite, continuarono le inimicizie e le costose liti suscitate, sembra appositamente, dal Chizzola per rovinare il suo rivale. Così, tanto per citare un esempio, capitò “casualmente” che i coloni del Chizzola, nell’arare i terreni che il loro padrone aveva nella zona del “Cavezzo”, si inoltrassero con il loro aratro nei prati dei fratelli Sala (il padre Ulisse era già morto) sottraendo loro una buona striscia di terra: anche stavolta la questione viene portata in tribunale e, come di consueto, soccombono i più deboli, cioè i Sala. In punto di morte però Ferdinando Chizzola si ravvide delle prepotenze esercitate e mandò il suo padre confessore a chieder perdono a “*diversi cavaglieri et gentiluomini fra quelli alli Sala*” i quali però non acconsentirono a riappacificarsi¹⁹. L’inimicizia fra le due famiglie si protrasse però per molti anni, ancora per vecchi e nuovi rancori legati a questioni di eredità, essendo entrambi imparentati con i Girello. Jo Batta Chizzola aveva infatti sposato la sorella di quel Zaccaria Girello (noto signorotto prepotente e violento coinvolto nella sparatoria degli “Stalli”²⁰ e che fece una brutta fine, in quanto “*fu interdetto per cospirazione del fratello, che ne restò (a sua volta) punito di pena capitale*”²¹: egli chiese che i beni dei Girelli fossero assegnati al suo primogenito. Successivamente uno dei figli di Zaccaria sposò Flavia Sala e uno dei loro figli, Ludovico, uccise Ludovico Chizzola; venne bandito e perciò ebbe sequestrato il proprio feudo, una parte del quale fu ceduta, come riparazione, alla famiglia Chizzola. Da un documento del 1685 apprendiamo poi che Giacomo e gli altri Chizzola chiedono che sia trasferita a loro la parte del detto feudo appartenente al fratello Achille: questi si trovava allora “bandito” dalla Serenissima per aver ucciso un altro fratello, Giuseppe, a

¹⁹ A.S.B., Archivio Averoldi, B. 163.

²⁰ G. Belotti, *La sparatoria degli “Stalli” in Castegnato*, Grafo, Settembre 1989, pp 110

²¹ A.S.B., Cancelleria prefettizia, Registro ducali n. 9, f. 2-3.

colpi di arma da fuoco la sera del 2 marzo 1685, sul ponte della Madonna a Venezia²². Il giovane morì alle ore 23, quattro ore dopo il ferimento e, dal verbale della perquisizione effettuata il giorno dopo nel suo appartamento, risulta che furono trovate fra le altre cose il “*tabarro di panno trafitto dalla schioppettata*” e la “*velada di panno nero con tre cordelle trafita come sopra*” che indossava al momento in cui fu ucciso²³.

Intanto l'1 settembre del 1701 aveva luogo, la Battaglia di Chiari (battaglia svoltasi nel corso della guerra di successione spagnola), enormi furono i danni subiti da Chiari e dai paesi limitrofi come Castegnato: i quali, pur essendo neutrali, furono obbligati a portare grano e fieno nell'accampamento di Chiari per sfamare truppe e cavalli. I danni riportati dai Castegnatesi sono descritti nelle polizze, sottoscritte da un notaio e presentate alla fine del conflitto per ottenere un rimborso da Venezia²⁴. Nella tabella dei *Danni subiti da abitanti di Castegnato tra la prima metà del 1701 e gli inizi del 1702* : 37) Innocente Marchina (massaro dei nob. Chizzola) Fieno: carri 31 Lire 1085 - Minuto: some 1, quarte 3 Lire 25 - Melga: some 3 Lire 36 - Vino: zerle 6 Lire 48 - Stoppia: carri 7 Lire 126 – Danni di mezzi Lire 126.

Il bilancio di una azienda agraria alla fine del Settecento: il rendiconto della famiglia Chizzola

La famiglia Chizzola insediatasi a Castegnato intorno al 500 e divenne fra 600 e 700 una delle famiglie più ricche e potenti del paese: era loro il grande palazzo di via S. Martino e la cascina di fronte (ora trasformata in complesso abitativo). Essi possedevano inoltre una delle osterie del paese, che da sola rendeva 140 lire l'anno, e la terra part del “Mulinazzo” il cui reddito annuo era di 373 lire e 10 soldi. Lo stabile comprendeva inoltre terreni e cascine “alle Moie”, al Cortivello ed in contrada Borbone, che allora erano sul territorio di Rodengo; complessivamente questo complesso agrario poteva contare su 325 più di terra, distribuiti sul territorio di Rodengo e di Castegnato²⁵. Il ramo di Castegnato inoltre, nel 1778, possedeva a Mairano un casamento da padrone, due case coloniche e fondi per complessivi 144 più²⁶. Della contabilità di queste due aziende ci è rimasto il solo registro delle entrate riferite al 1776, ma rimosse e spese nel 1777, che ci offre un interessantissimo spaccato sull'organizzazione e sulla qualità della produzione agricola di questo periodo. La possessione di Castegnato era gestita parte a mezzadria e parte in affitto: erano affittati i terreni della Maeda –vicino al Cavezzo- che rendevano di canone lire 216 e 17 soldi l'anno; complessivamente i canoni delle case e dei terreni ammontavano a lire 440 e 17 soldi. Particolare curioso: erano esentati dal pagamento dell'affitto il fattore, lo “scovassimo” e Domenico Pasotto incaricato di irrigare i campi. Quella di Mairano era condotta direttamente dai Chizzola, i quali si avvalevano dell'opera di un fattore che lavorava e so ordinava le attività, di due braccianti, di due persone addette al bestiame (i bovini) e di sette coloni. Nei lavori campestri –soprattutto al tempo del raccolto e della vendemmia- venivano impiegate anche donne: infatti sul libro paga ne troviamo

²² A.S.B., Archivio Averoldi, B. 164.

²³ La “velada” era un abito da sera o da cerimonia di panno nero a falde larghe, tipico di Venezia.

²⁴ A.S.C, F.VI, 1192

²⁵ A.S.B., Catasto napoleonico, reg. 1578 e 1677 (Rodengo).

²⁶ A.S.B., Catasto napoleonico, reg. 615 (Mairano)

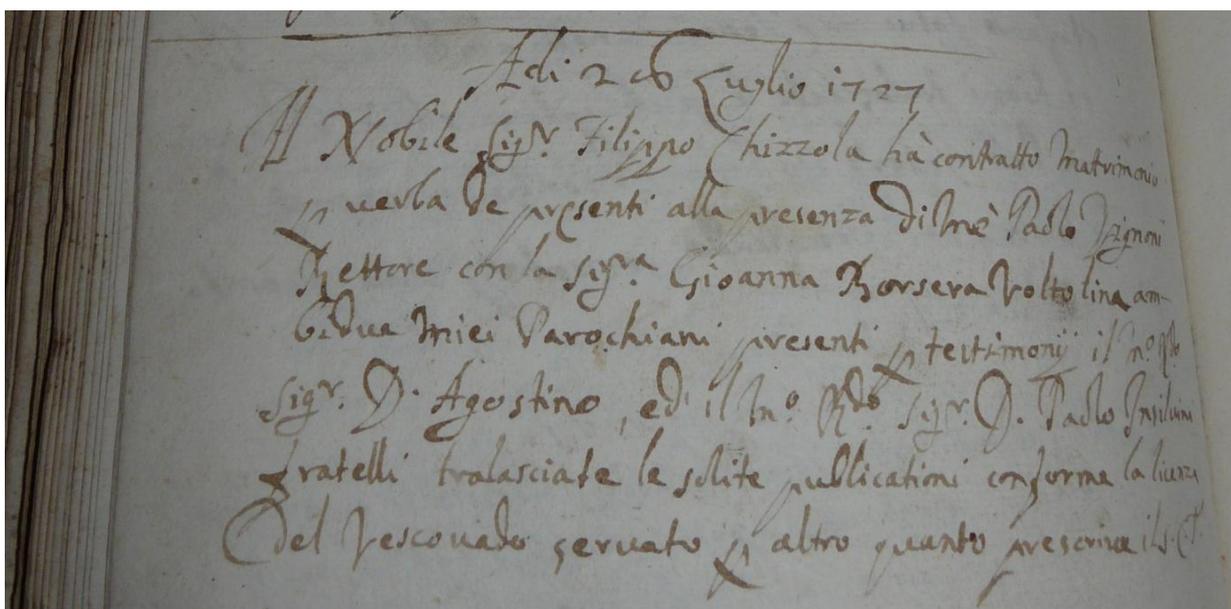
otto, che prestavano complessivamente 262 giornate lavorative in un anno. La remunerazione era molto varia e differenziata fra le varie figure professionali: il fattore, per esempio, oltre ad un compenso in moneta –L.168- riceveva anche una soma di frumento, una di segala, una gerla di vino puro e di “vinera”, oltre al “formentone”. Con lo stesso criterio sono pagati anche i “biolchi”, mentre i bovani oltre ad un salario, che è il più basso, ricevono anche del granoturco; i segatori e i lavoratori agricoli sono pagati a giornata, ma a loro volta pagano l’affitto della casa in cui abitano. Per quanto riguarda i raccolti: complessivamente le entrate lorde di frumento nello stabile di Castegnato assommano a 187 some e 5 quarte, mentre in quello di Mairano a 108 some: qui però il raccolto era stato scarso, in quanto il 29 giugno era “caduta gran tempesta”. Il grano raccolto costituiva uno dei prodotti più pregiati della campagna e veniva ben commercializzato al prezzo di 36-37 lire per soma, l’introito della sua vendita costituiva quindi la voce principale delle entrate e la maggior parte del raccolto era destinato alla vendita: delle circa 295 some introitate nei due stabili, 11 erano per i mietitori, 42:8 erano conservate come semente, altre erano riservate per uso familiare e le rimanenti 197 furono vendute al costo di lire 7.228 e 10 soldi. L’altra voce consistente, nelle entrate, era data dalla vendita del fieno effettuata nello stabile di Castegnato e cvhe quell’anno aveva reso lire 507. In paese i Chizzola non avevano una stalla con bovini, in quanto risulta che l’unico fieno che trattenevano riguardava il mantenimento dei loro cavalli. E’ difficile avanzare delle ipotesi di redditività di queste aziende agricole avendo a disposizione solo la contabilità di un anno (dal San Martino del 1776 a quello successivo): è evidente che quella di Castegnato, concessa parte in affitto e parte a mezzadria aveva una redditività molto elevata rispetto a quella di Mairano.

Nell’archivio parrocchiale di Castegnato troviamo queste informazioni:

Libro dei matrimoni ²⁷

Adì 26 luglio 1727

Il Nobile sig. Filippo Chizzola ha contratto matrimonio ... alla presenza di mè Paolo Vignoni Rettore con la sig.ra Gioanna Borsera Voltolina ambi due miei parrocchiani ...

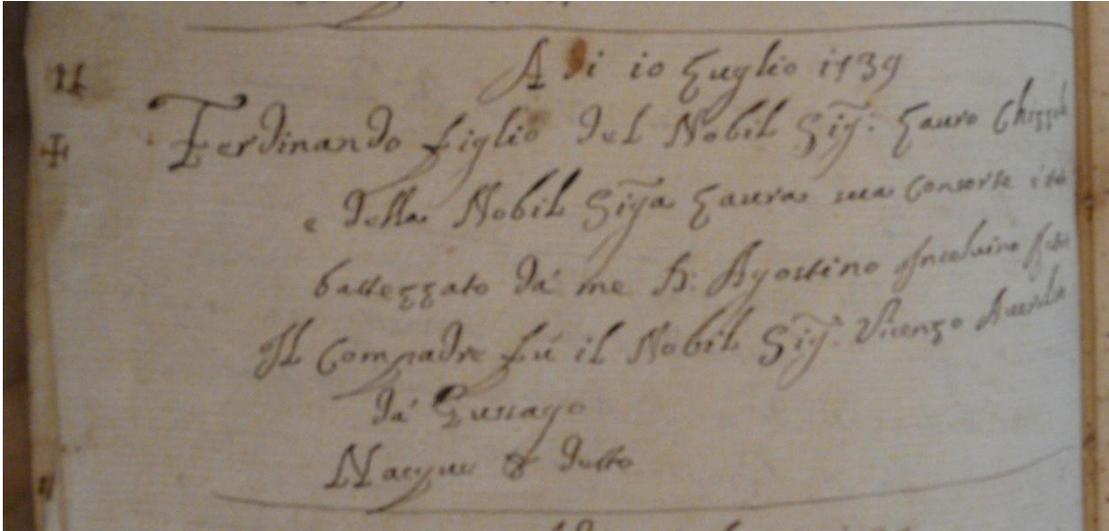


²⁷ A.P.C., Libro dei matrimoni.

Libro dei Battesimi ²⁸

Adì 10 luglio 1739

Ferdinando figlio del Nobile sig. Lauro Chizzola e della Nobile sig.ra Laura sua consorte ivi battezzato da me R. Agostino Inselvino ... Nacque il 9 detto



Adì 29 giugno 1741

Giuseppa Eugenia figlia del Nobile sig. Ill.mo Lauro Chizzola e della Nobile sig.ra Ill.ma Laura sua consorte è stata battezzato da me R. Agostino Inselvino ... Nacque il 23 detto.

Adì 21 maggio 1743

Teresa Maria Giuseppa figlia del Nobile sig. Ill.mo Lauro Chizzola e della Nobile sig.ra Ill. ma Laura sua consorte è stata battezzato da me R. Agostino Inselvino ... Nacque il 20 detto a hore 10 in circa.

Adì 30 dicembre 1745

Giacomo Giuseppe Maria figlio ecc.

Adì 22 novembre 1747

Giouan Battista Giuseppe Maria figlio ecc. notare il Compadre fu il Nobile Marsilio Sala

Adì 19 Agosto 1749

Francesco Maria figlio ecc.

Costanzo Maria figlio ecc. gemelli

Adì 8 aprile 1755

Mariana Iseppa figlia ecc. ... battezzata in casa ... nata alli 22 di Febbraio hanno 1753

Catasto napoleonico ²⁹

Castegnato 1816

Numero mappa: 14-15-18-19-20-165-166-453-455-456-463-475-

480-484-486-487-488-529-530-544-545-622-623-670-631-663

Chizzola Francesco, Lauro

²⁸ A.P.C., Libro dei battesimi dal 1738 al 1853

²⁹ A.S.B., Catasto napoleonico, reg. 1581

Numero della mappa	Possessori	Denominazione de pezzi di terra	Qualità	Quantità Pertiche censorie Centesimi	
14	Eredità del fu Chizzola Francesco qm Lauro amministrata da Cagnola Giulia ved. Chizzola	Le Porte	Casa d'affitto E più per fitto... da cui fatte le solite deduzioni	-	33
15	Sudetta	dette	Orto	-	78
17	Telazzi Giovanni qm. Pietro eredità del fu Chizzola Francesco qm. Lauro amministrata da Cagnola Giulia ved. Chizzola e Papetti Tagliaferri Maria qm. Giovanni	dette	Strada privata d'uso promiscuo alli Numero civico 11,12,13,14 e 15	-	46
19	Sudetta	dette	Casa da Massaro	2	05
20	Sudetta	dette	Orto	1	9
165	Chizzola Enrico Giacomo ed Antonio qm. Giovanni	Il Coriano	Aratorio a vicenda	28	19
166	Eredità del fu Chizzola Francesco amministrata da Cagnola Giulia ved. Chizzola	Il S. Zeno	Simile	25	07
453	Cagnola Chizzola Giulia qm. Agostino	Il Casotto	Simile	-	13
455	Cagnola Chizzola Giulia qm. Agostino e Rosa Giacomo qm.	detto	Corte d'uso promiscuo di n. 453, 454, 456, 457	-	12
456	Cagnola Chizzola Giulia qm. Agostino	detto	Casa d'affitto e più per fitto ...	-	14
463	Eredità del fu Chizzola Francesco amministrata da Cagnola Giulia ved. Chizzola	Il S. Zeno	Prato adacquatorio	38	31
475	Eredità del fu Chizzola Francesco amministrata da Cagnola Giulia ved. Chizzola	La Piazza	Orto	-	56
480	Eredità del fu Chizzola Francesco amministrata da Cagnola Giulia ved. Chizzola	detta	Casa d'affitto e più per fitto ...	-	21
484	Eredità del fu Chizzola Francesco amministrata da Cagnola Giulia ved. Chizzola	detta	Brolo	2	87
486	Eredità del fu Chizzola Francesco amministrata da Cagnola Giulia ved. Chizzola	detta	Casa da massaro	1	80
487	Suddetta	detto	Casa di propria abitazione	2	79
488	Suddetta	detto	Orto	1	98
529	Eredità del fu Chizzola Francesco amministrata da Cagnola	La Ca Brusada	Prato adacquatorio con moroni	35	89
530	Suddetta	detta	Ripa boscata cedua forte	30	31
544	Chizzola Lauro qm. Francesco	Il	Prato adacquatorio	19	17

		Coronino			
545	Eredità del fu Chizzola Francesco ecc.	La Lana del Coronino	Prato adacquatorio con moroni	36	00
622	Eredità del fu Chizzola Francesco amministrata da Cagnola Giulia	L'Albera	Aratorio a vicenda con viti e moroni	43	61
623	Chizzola Lauro qm. Francesco	detta	Simile	32	64
667	Eredità del fu Chizzola Francesco qm Lauro amministrata da Cagnola G.	I Mojoli	Aratorio a vicenda	19	28
670	Eredità del fu Chizzola Francesco	Le Poffe	Aratorio a vicenda con moroni	22	31
673	Eredità del fu Chizzola Francesco	Il Canelone	Aratorio a vicenda	21	08

Foglio suppletorio

631	Chizzola Lauro Ferdinando Giuseppe e Pietro fratello qm. Francesco	Il Calsino	Sterile		47
-----	--	------------	---------	--	----

Castegnato Dipartimento del Mella 1816 catasto napoleonico



Vittorio Emanuele a Castegnato

Nel maggio del 1859 ebbe inizio la seconda guerra d'indipendenza, le truppe franco-piemontesi, coadiuvate dalle formazioni garibaldine liberarono Bergamo ed entrarono a Brescia il 13 giugno 1859. Vittorio Emanuele II entrò in città quattro giorni dopo, il 17 giugno, ed è proprio in questa occasione che, per la prima volta in tanti secoli, Castegnato esce dal secolare anonimato per diventare, per qualche giorno, uno dei centri decisionali più importanti delle operazioni belliche, in quanto il re vi pone il suo quartiere generale.³⁰ In questa occasione “*il popolo festante fece le migliori accoglienze possibili e il signor Lorenzo Panzerini offrì il proprio palazzo al Padre della Patria*”³¹. Finiti gli entusiasmi, i Castegnatesi si misero però a fare i conti di quanto fossero venuti a costare quell'onore e quella notorietà: infatti le truppe al seguito del re e le altre, piemontesi e francesi, che stazionarono a fasi alterne fino alla fine di luglio di quell'anno, provocarono diversi danni alle coltivazioni dei terreni. Fu incaricato l'ingegnere Simoni, che a guerra terminata consegnò la perizia il 1° agosto 1859.

In questa perizia ritroviamo i Chizzola:

3) CHIZZOLA nob. FRANCESCO, affittuale dei Minorenni Abeni fu Carlo – Prato adacquato detto pozzo.

Danno :

servì per accampamento dell'artiglieria sarda e si perdette il 2° taglio.

Giudizio di stima: il danno integrale sofferto quindi dal chizzola nob. Francesco per l'occupazione dell'artiglieria sarda, calcolato in base alle supposte osservazioni, risultò di au L. 157,50, centocinquantesette cent.mi cinquanta, ovvero franchi 137,81, centotrentasette cent.mi ottantuno.³²

Proprietà Chizzola nel CATASTO AUSTRIACO (anno 1852)³³

53) CHIZZOLA

Ferdinando qm. Francesco

Castegnato	92,86
Erbusco	58,09
Travagliato	30,81

Lauro qm. Francesco

Castegnato	36,24
Erbusco	45,29

Pietro qm. Francesco

Castegnato	136,25
Erbusco	39,49

Ferdinando, Lauro e Pietro qm. Francesco

Travagliato	4,23
-------------	------

443,26 (Questo fondo è indiviso con Agostino, Carolina e Lelia qm. Giuseppe Chizzola)

³⁰ F.Odorici, *Storie bresciane*, Brescia 1853-1865 vol. XI p.308

³¹ PICCINELLI DON LUIGI, *Castegnato Memorie storiche*, Castegnato, 1916, p.8

³² A.C.C., faldone “servizi militari 1857-1885”.

³³ P.Calini Ibba, *La proprietà fondiaria del territorio bresciano*, Fondazione Civiltà Bresciana, 2000, p.519

A seguito della legge, varata nel 1859, che costituiva le nuove amministrazioni comunali: costituite dal sindaco, dagli assessori, dai consiglieri e da un segretario, come in pratica avviene tutt'oggi; con la differenza che allora il sindaco era di nomina regia. Nelle prime elezioni libere per il consiglio Comunale di Castegnato avvenute il 4 febbraio 1860, nei 15 consiglieri eletti al numero 4 troviamo il Chizzola nob. Pietro con voti 18.³⁴

Troviamo anche una descrizione dell'allora famiglia nel "registro delle anime" del 1881 della Parrocchia³⁵:

Via S. Martino olim S. Giovanni

al numero civico 12

Chizzola nobile Francesco di anni 74

Paternità Lauro e Linetti Teresa

- stato civile marito – professione possidente

Dancelli Giuseppina di anni 39

Paternità Girolamo e Agostina Scalvinoni

stato civile moglie

Al numero civico 16

Chizzola nobile Laura di anni 71

Paternità Lauro e Linetti Teresa

- stato civile nubile – professione possidente

All'inizio dell'ottocento un membro della dinastia seguì la carriera militare, nel 1814, fu reclutato nell'esercito austriaco e lì in seguito formò "famiglia", per questo fu in conflitto con i membri della casata di Brescia, che invece perseguivano l'indipendenza e si impegnarono per l'unità d'Italia. Questo portò un'esclusione dal parentado bresciano. Come il Conte Fausto Lechi scrive nel suo libro: *Essi avevano trovate chiuse tutte le porte delle famiglie bresciane*³⁶.

Nel catasto del Regno d'Italia del 1898 non è inserito nessuno dei membri della famiglia Chizzola. Dall'estinzione della stirpe si salvò il ramo della famiglia che si trasferì in Austria.

³⁴ A.C.C., faldone "Verbali convocazioni generali degli estimati 1828-1858 - Consigli comunali 1859-1860".

³⁵ A.P.C., *Stato delle anime 1881*.

³⁶ FAUSTO LECHI, *Le dimore bresciane*, Vol VII, p. 129

Comune di Castegnato Catasto anno 1898



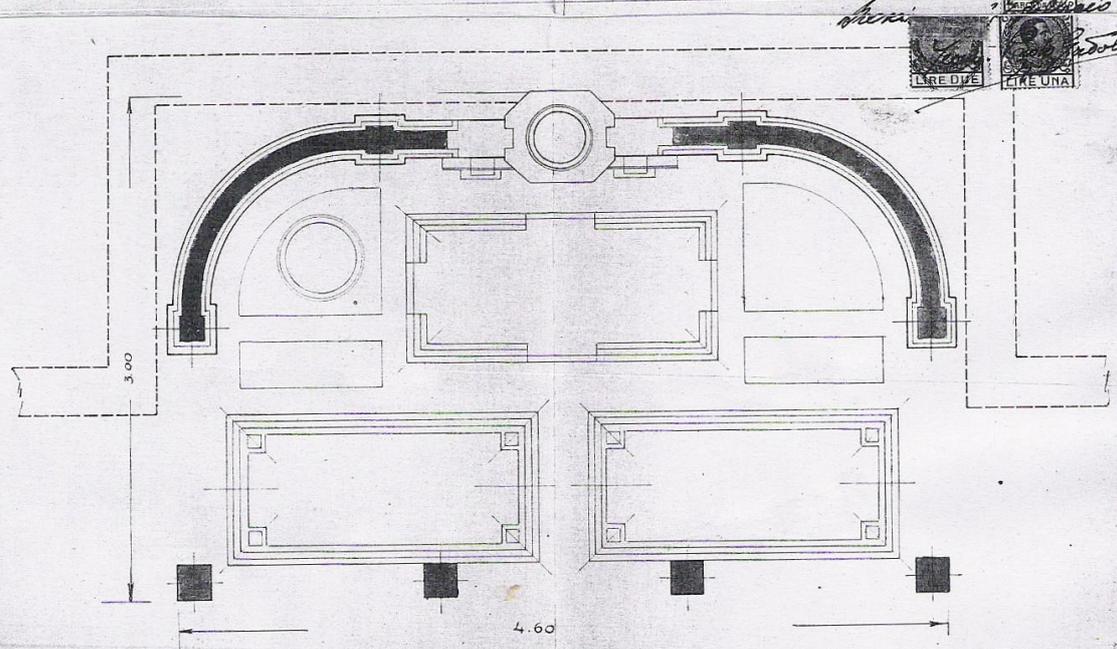
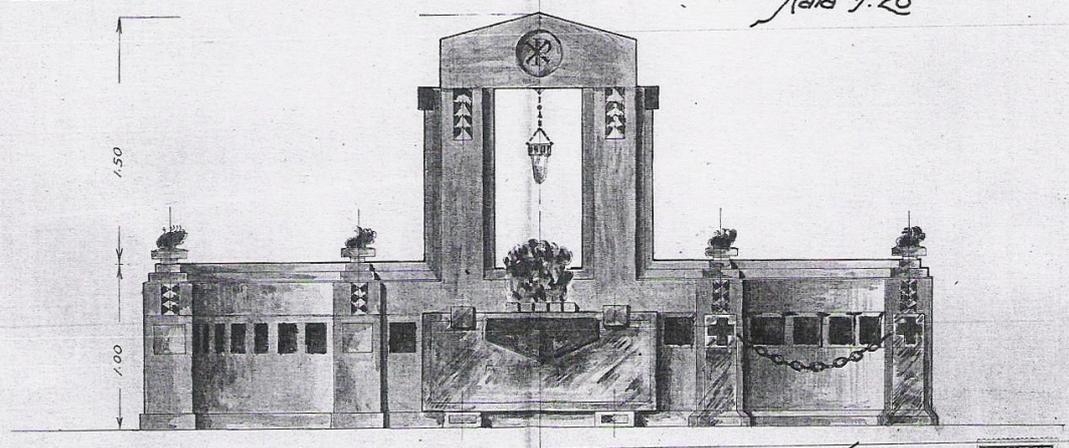
L'ultima vestigia sui Chizzola a Castegnato risale all'inizio del novecento e riguarda le trattative del Comune di Castegnato per l'acquisto di terreno di proprietà di Mainetti-Chizzola nob. Daniele per opere di allargamento e sistemazione del cimitero. La trattativa prosegue per diversi anni, anche perché il Mainetti-Chizzola risulta residente a Sanremo, e il Comune, come sempre, è in ristrettezze economiche. Alla fine si pattuisce: il Mainetti-Chizzola cede il terreno a titolo di permuta con una concessione per erigere una tomba di famiglia nel cimitero.³⁷ Ma dell'esito positivo di questa trattativa non c'è traccia e al cimitero di Castegnato non esiste una tomba della famiglia Mainetti-Chizzola.

³⁷ A.C.C. cat. 4, cl. 6, anno 1915-1930-1931-1932-1934

Sepolcra
da costruirsi nel cimitero di Castegnato
per la Nob. Famiglia Mainetti (Bizzola)

Geom. Paolo Tadola
BRESGIA (48)
Corno Vittorio Emanuele N. 25

Scala 1:20



Stampa
LIRE DUE
LIRE UNA
Disegnato 1925
Tadola

Disegno N. 1047
Vi. Gausio 1925

Progetto monumento tombale (anno 1925).

IL PALAZZO



L'estimo del 1641 è la fonte più ricca di informazioni sulle proprietà immobiliari, sulla loro composizione e sulla loro destinazione d'uso; esse vengono qui classificate in categorie fiscali e distinte in case da "padrone" o "casamenti", case da "massaro" o "cortivo o cortino", case di propria abitazione, "casette", "casine", "fenile". La casa "dominicale" o da "padrone" poteva essere di varia estensione, ma era sempre disposta su due piani; al piano terra, spesso "cilterato" – cioè col soffitto a botte per isolare meglio i locali -, troviamo il portico sul quale si aprivano i magazzini dei prodotti agricoli, la grande cucina, eventuale cantina o "caneva"; l'abitazione vera e propria era al piano superiore, cui si accedeva per uno scalone che dava sulla loggia-galleria: costruita sopra il portico essa serviva a svincolare le varie stanze e offriva allo sguardo la prospettiva dell'insieme

dell'appartamento. A Castegnato questi palazzi avevano anche degli appositi locali chiamati "tinazzi" assai bassi e in parte interrati, per la lavorazione e la conservazione del vino³⁸. Ai lati si allungavano la casa del massaro, le stalle e i fienili; la parte libera da fabbricati era cinta da un muro che racchiudeva la corte: lo spazio interno – sempre libero da pianta - era utilizzato sia per cortile di rappresentanza che per aia, ed era generalmente pavimentato con sassi o, assi più raramente, con mattoni posati a coltello, in modo da essere utilizzato, nel periodo del raccolto dei cereali, per tutte le operazioni necessarie per la trebbiatura, la mondatura del granoturco e l'essiccazione. L'accesso al cortile e all'intero complesso avveniva mediante due ampi ingressi, muniti di portoni che venivano chiusi al calar del sole: quello principale dava sulla strada e si apriva direttamente nel corpo dell'edificio principale, introducendo sotto il porticato, ove partiva lo scalone che portava agli appartamenti signorili; sul lato opposto si apriva invece quello che dava nei campi e che era generalmente utilizzato per le quotidiane attività agricole. Molti di questi complessi erano dotati di un torchio, a sottolineare come la produzione e la vendita del vino avesse assunto una non trascurabile importanza nell'economia agricola castegnatese. Il "cortino" o la casa del "massaro" erano invece complessi costruiti esclusivamente con finalità agricole; consistevano in una cascina più o meno vasta, cintata anch'essa da muro; essi erano il centro, il cuore dell'azienda agraria, sia che fosse gestita direttamente dal padrone, sia che fosse concessa in affitto o a mezzadria. Anche questi edifici, come i precedenti, erano in muratura, coperti da due spioventi di "coppi" e si caratterizzavano per un grande sviluppo della pianta in lunghezza: sulla facciata si apriva il portico, specie di loggiato a terra, che si prolungava lungo tutto o quasi il fronte dell'edificio e sotto il quale si aprivano gli ingressi delle abitazioni, dei rustici e delle stalle.

Tanti sono i palazzi che i nobili Chizzola possedevano:

a Brescia troviamo Palazzo Porro Schiaffinati in Via Gezio Calini; un ramo dei Chizzola abitò nella cittadella vecchia e dal sec. XV in poi nella II di S. Alessandro nell'attuale via Martinengo da Barco 5 e 7 dove nel sec. XVIII innalzò un bel palazzo. Altro palazzo elegante ereditarono nel sec. XVI in via G. Rosa 39, affrescato da L. Gambara e di proprietà di G.B. Chizzola. Il ramo del Chizzola di Erbusco si trasferirono invece nel sec. XVI in via Battaglie, 60, in una bella casa oggi in disfacimento, per passare poi a S. mattia in via Grazie. I Chizzola abitarono anche nel palazzo di via Moretto 12 che era già stato Averoldi e che essi fecero decorare da Giuseppe Manfredini, facendo dipingere anche un episodio di valore di G.B. Chizzola. Ebbero abitazione anche in contrada Mostina di Calcinato dove edificarono nel 1739 una cappella dedicata a S. Narciso; a Rezzato dove nel sec. XVI edificarono una superba villa, oggi in piena decadenza, nella quale fu ospite Nicolò Tartaglia ad Erbusco in via Verdi ora Palazzo Marchetti di Montestrutto.

Di sicuro il palazzo di Castegnato non è dei più imponenti ed eleganti ma consideriamo che era in una piccola zona rurale lontano dai fasti cittadini.

Possiamo dedurre dal confronto degli estimi che il palazzo signorile e la corte annessa furono sempre di proprietà dei Chizzola, mentre la cascina di fronte fu acquistata in seguito.

Cercherò di ricostruire la disposizione originaria del palazzo con le informazioni e la visita dei locali che potuto aver accesso, tenendo presente purtroppo della distruzione e dello sconvolgimento totale di diverse parti del fabbricato.

L'entrata principale esiste tuttora e possiamo ancor oggi vedere il portale con arco a tutto sesto in mattoni e lesene in marmo, l'altra entrata che era laterale e più interna di questa è scomparsa quando il palazzo fu ampliato alla fine del 600 e fu costruita, verso sud, la parte occupata dal ex osteria "Cavallino".

³⁸ A.S.B., Archivio Averoldi, B. 171



Portale d'ingresso.



Vista dall'interno dell'androne d'ingresso con volte a crociera e a botte.



Vista aerea del complesso: cerchiato in rosso la corte del palazzo, in giallo la cascina, si nota sul fondo Villa Calini.



Da questa foto possiamo vedere la corte completa, da notare la costruzione di un fabbricato all'interno del cortile che all'origine non c'era. Sullo sfondo Villa Calini (ex Lana ora Guerini-Vinati).

Piano terra : troviamo ampie sale con il soffitto a “schifo” o a “specchio”



Nella prima sala c'è un grande focolare, presumibilmente questa era l'area della cucina e del personale di servizio al palazzo padronale.



Cornici e cornicioni marcapiano.



Altri saloni a piano terra e particolari degli stucchi



Proseguendo troviamo lo scalone che sale ai piani superiori



Scalone: vista in salita, in discesa e soffitto con volta a crociera

Salendo al primo pian troviamo altri saloni con pregevoli stucchi



Sala della musica ?





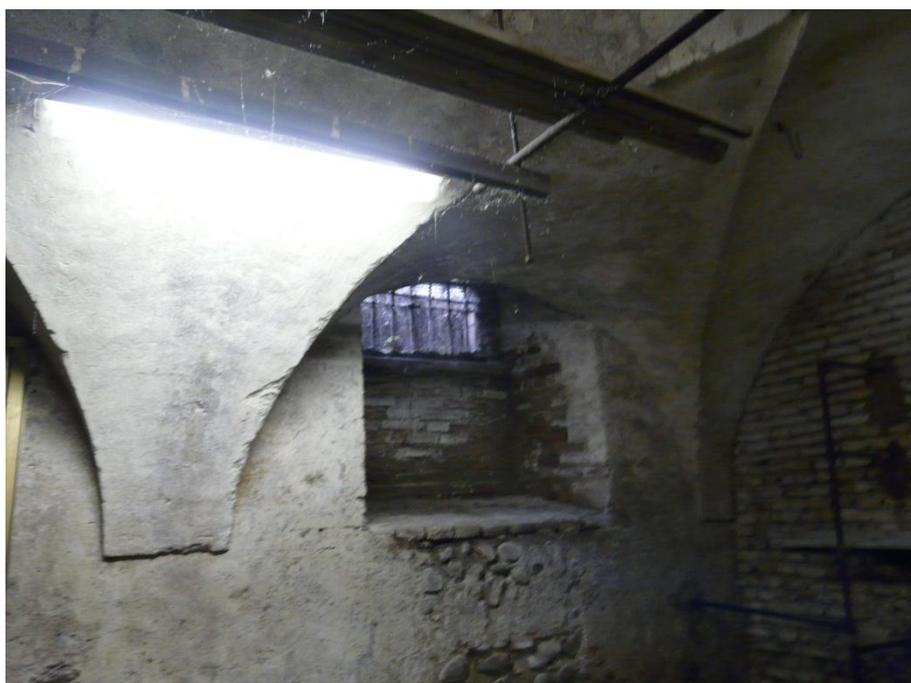


Dallo scalone salendo ancora si accede alla torre colombaia, che viene chiamato “Törösi”, ora usata come soffitta. Il proprietario attuale mi dice che negli anni 50, quando il suo babbo acquistò una parte dello stabile, al primo piano c’era una galleria che occupava tutta l’ala sud del palazzo, frazionata, poi, per creare varie unità abitative. Infine, racconta ancora il Sig. Gazzoli, che nella colombaia si trovava la bocca di un profondo pozzo, riempito e chiuso definitivamente per tutelare l’incolumità dei residenti. Se un castello come si deve ha il suo fantasma, un palazzo deve avere i suoi scheletri nell’armadio infatti la leggenda paesana racconta che al tempo dei “Signori, in questo pozzo, vi venivano gettate le ragazze dopo i festini”.



Vista della torre colombaia dal basso e dall'esterno

La cantina: che ora è divisa in diverse porzioni



Intorno a tutto il perimetro della corte si intravedono, ormai inglobate nelle abitazioni attuali, le colonne e gli archi del porticato.





In una foto degli anni 50 possiamo constatare (dietro al bambino) come era il colonnato, dove dovevano esserci le stalle e le scuderie.



Tracce o memorie di una cappella non ci sono, ma devo precisare che la chiesa parrocchiale è a pochi metri.

Spero di esser riuscita nel mio intento a ridare vita e memoria a questo luogo e mi auguro che sia anche d'aiuto per capire, conoscere, rispettare e conservare meglio questi antichi patrimoni.

